

“Blue, la vita nonostante la morte”

di

Alessandra Caliendo

“Cuore e coraggio”

Peter Brook

Derek Jarman (Regista inglese, pittore, amante dei fiori e tanto altro; morto di A.I.D.S. nel 1995) costruisce, con il suo ultimo film “Blue”(1993), “il paradosso del non mostrabile”, portando lo spettatore ad avere davanti ai propri occhi immagini non date visivamente, ma fortemente evocate da voci, suoni, musiche e silenzi: lo schermo è totalmente “Blue Kline”(vedi I.K.B. 1957: Yves Kline) per tutta la durata della opera cinematografica: il blu della sua cecità, come quello dei mari profondi, quello del cielo infinito, dei lapislazzuli.

Vita blu, il blu attorno a noi, noi nel blu, noi blu, sangue blu, Blue: per una possibile sinergia (attività simultanea di vari organi che provoca un determinato effetto sull’organismo) fra e testo colore.

“Sir Jarman” con Blue ci propone una parte del suo ultimo tratto di vita forzatamente condizionato dall’A.I.D.S., un mondo pieno di lento e inarrestabile disfacimento, mentale, fisico, spirituale e vitale.

Il suo “viaggio” inizia dal momento in cui sta cominciando a perdere la vista.

Lavoro interessantissimo sia dal punto di vista tecnico che, soprattutto, di contenuto (una profonda e reale esperienza al servizio dell’umanità), ha suscitato in me il forte desiderio di voler concretizzare il percorso inverso, cioè lavorare su quell’opera cinematografica “cieca” per tradurla in opera visibile e tangibile.

Sicuramente con tale operazione non rispetto l’intenzione di Jarman, ovvero di non cadere nella forma riconoscibile, identificabile, ma la mia attenzione è rivolta tutta alla “storia-viaggio” e al messaggio che ritengo d’aver scorto: il paradosso del non mostrabile, cioè ciò che ho tradotto come “la vita nonostante la morte” ...

Mi spiego: spesso accade, nel momento in cui si viene a conoscenza di una “brutta notizia”, che si manifestino reazioni diverse: passività nei confronti della vita, assenza, indifferenza per il mondo.

Ciò che per me lui propone in alternativa, è un altro mondo in questo mondo, un mondo affrontato in maniera ricca e varia, che parte dalla natura, dal nostro istinto, dai nostri sensi, per continuare sulla via delle sfumature che costituiscono noi stessi: “quel mondo, che spesso dimentichiamo perché ‘assonnati’...” (direbbe forse Ionesco).

Dunque mi sono chiesta: ricevere la notizia e oscurare immediatamente la vita o vivere la vita che ci rimane? Perché non vivere credendo in qualcosa?

Effetto di Blue su Alessandra? COLORE.

Ascoltando e guardando l’opera ho provato sensazioni di colori, ho subito avuto il desiderio e l’esigenza di materializzare pittoricamente queste sensazioni provate, per poi rielaborarle nel contesto che preferisco per poter riflettere, agire e comunicare: Il teatro.

Ho seguito Derek, ho ascoltato, ho cercato di capire. Lo ammiro, condivido il suo messaggio, che ritrovo nel mio quotidiano e che penso possa aiutare tanti altri esseri umani... “Lo mantengo in vita!”, cercando di concretizzare un’ulteriore possibilità di diffusione del suo messaggio, mettendo in scena il mio “Blue, la vita nonostante la morte”.

galleria toledo di Napoli

29 e 30 Aprile 2003

Sulle "Tavole emozionate per Blue"

Dovendo interpretare delle emozioni molto forti e profonde, nel tentativo di non cadere nella "forma identificabile", mi sono ritrovata nel mondo dell'acqua: mondo della nostra prima ed essenziale esperienza di vita (liquido amniotico), dove le nostre capacità di "vedere" sono prive di forma razionale ma totalmente affidate alle capacità sensoriali.

Un tuffo nell'acqua e nasce la mia visione delle immagini da quel mondo: percezione visiva e non solo, filtrata attraverso acqua, liquidi esistenti ed altra materia (in natura: liquido amniotico e vari; in questo caso: la tempera, uno dei materiali da me prediletti).

Per la realizzazione della mia opera, ho cominciato a lavorare su un substrato cartaceo: mia esigenza tecnico-emotiva nata dal termine "assorbire" un'emozione. Fogli di carta e non altro per avere un'assorbenza lenta in proporzione all'acqua presente (veri e propri "allagamenti"), e avere maggiore disponibilità di tempo per osservare, indagare, "emozionarmi" durante lo scorrimento e l'assorbimento dell'acqua e del pigmento.

Il formato è rettangolare in corrispondenza con lo schermo di proiezione originale.

Il pigmento che agisce con l'acqua varia per tinte, gradazioni, trasparenze e quantità, per poter esprimere le diverse possibili percezioni di colori e di emozioni.

I due elementi sono risultati insufficienti e limitanti, in quanto non riuscivo ad estrinsecare come sentivo particolari emozioni e circostanze quali il malessere fisico, la presenza di elementi chimici nel corpo (es.: medicine), il cambiamento di stato fisico e psichico, la malattia, ecc... Sono quindi intervenuta con altri elementi quali olio, bagnoschiuma e smalti spray che non legando con l'acqua, o combinandosi ad essa in maniera molto particolare, mi hanno permesso di raggiungere i risultati voluti e contemporaneamente di esaltare i contrasti tra i vari sentimenti e circostanze.

Spesso ho rappresentato lo sfumarsi dei colori o delle "immagini" in senso orizzontale in quanto le seguenti proiezioni sarebbero state proiettate in senso anch'esso orizzontale: orizzontale che procede con calma, orizzontale che è linea di terra sulla quale l'uomo esiste.

In merito ad alcune "forme di rappresentazione", ho optato per variazioni graduali di colore, così come spesso sono graduali le variazioni di circostanze ed emozioni.

"Macchie" e forme simili come richiamo alle cellule e a tutto ciò che può far pensare al sangue, al chimico, alla malattia che agisce sul corpo e sulla mente. Altri tipi di forme sono mie associazioni di idee corrispondenti alle parole di Jarman. Non esistono ombre: le sensazioni e le memorie non ne proiettano, ma tutt'intorno è previsto il nero della sala teatrale che concorrerà a concentrare l'attenzione esclusivamente sulle immagini proiettate.

Così, mi sono inventata la mia "Tecnica degli allagamenti", dalla quale sono nate le "Tavole Emozionate per Blue, la vita nonostante la morte".

Alessandra Paliendo

“Per un teatro clandestino”

E' tempo di mettersi in ascolto.
E' tempo di fare silenzio dentro di sé.
E' tempo di essere mobili e leggeri,
di alleggerirsi per mettersi in cammino.
E' tempo di convivere con le macerie e
l'orrore per trovare un senso.
Tra non molto, anche i medici lo diranno.
Ma io parlo di strade più impervie,
di impegni più rischiosi, di atti meditati in solitudine.
L'unica morale possibile
è quella che puoi trovare,
giorno per giorno,
nel tuo luogo aperto-appartato.
Che senso ha se tu solo ti salvi.
Bisogna poter contemplare,
ma essere anche in viaggio.
Bisogna essere attenti,
mobili,
spregiudicati e ispirati.
Un nomadismo,
una condizione,
un'avventura,
un processo di liberazione,
una fatica,
un dolore,
per continuare tra le macerie.
Bisogna usare tutti i mezzi disponibili,
per trovare la morale profonda,
della propria arte.
Luoghi visibili
e luoghi invisibili,
luoghi reali
e luoghi immaginari
popoleranno il nostro cammino.
Ma la merce è merce,
e la sua legge sarà
sempre pronta a cancellare
il lavoro di chi ha trovato radici e
guarda lontano.
Il passato e il futuro
non esistono nell'eterno presente
del consumo.
Questo è uno degli orrori,
con il quale conviviamo
e al quale non abbiamo ancora
dato una risposta adeguata.
Bisogna liberarsi dell'oppressione
e riconciliarsi con il mistero.
Due sono le strade da percorrere,
due sono le forze da far coesistere.
La politica da sola è cieca.

Il mistero, che è muto,
da solo diventa sordo.
Un'arte clandestina
per mantenersi aperti,
essere in viaggio ma
lasciare tracce,
edificare luoghi,
unirsi a viaggiatori inquieti.
E se a qualcuno verrà in mente,
un giorno, di fare una mappa
di questo itinerario,
di ripetere i luoghi,
di esaminare le tracce,
mi auguro che sarà solo
per trovare un nuovo inizio.
E' tempo che l'arte
trovi altre forme
per comunicare in un universo
in cui tutto è comunicazione.
E' tempo che esca dal tempo astratto
del mercato,
per ricostruire
il tempo umano dell'espressione necessaria.
Bisogna inventare.
Una stella può diventare
un tempio e
restare magnificamente una stella.
Né un Dio,
né un'idea,
potranno salvarci
ma solo una relazione vitale.
Ci vuole
un altro sguardo
per dare senso a ciò
che barbaramente muore ogni giorno
omologandosi.
E come dice un maestro:
"tutto ricordare e tutto dimenticare".

Antonio Neiwiller
(dedicato a Kantor, Maggio1993)

“La vita sulla terra, la nostra esistenza, quella delle piante e degli animali, dipende dalla luce e dal potere delle sue radiazioni.

Tutti i cicli vitali, come l’attività e il sonno, dipendono dal ciclo della luce.

I colori influiscono sul nostro comportamento, sull’equilibrio psicofisico e sulla salute dell’organismo.

Sono fondamentali per la nostra energia e agiscono a un livello sottile sul nostro essere.

Il colore è un potere immenso, infinito, è il prolungamento della luce, è la prova della realtà della vita”.

Donata Secchi e Josè Ciaccio
da “La cristalloterapia”(1995)

Quattro parole su Blue

Ho cominciato a lavorare a quest'opera circa due anni fa, per la mia tesi di laurea in scenografia.

L'incontro con "Blue" di Derek Jarman è stato del tutto casuale: stavo cercando sul dizionario del cinema i "Blues" di Tennessee Williams, ma mi trovai imbarcata nel recupero di "Blue", e, come dico nella relazione artistica, "la visione di quell'opera ha suscitato in me il forte desiderio di voler concretizzare il percorso inverso, cioè lavorare su quell'opera cinematografica "cieca" per tradurla in opera visibile e tangibile".

Perché tutto ciò? E' stata un'esigenza artistica applicata alla volontà di diffondere il messaggio felicemente colto dal film di Derek: la vita nonostante la morte, un invito a trovare e a credere in qualcosa che ti aiuti a vivere, ciò che artisticamente è successo a Derek, ciò che si ripete con me.

La mia, la definirei una storia emotiva di poche parole e di molte sensazioni di colore.

Ho seguito Derek, mi sono tuffata nel suo film, e dalla confusione mentale sono arrivata ad una sicurezza emotiva: colori ed emozioni come parole, anche quelle non dette.

Una biografia condivisa col sentimento ed espressa coi colori e le sfumature: universali linguaggi di un grande paesaggio, della vita, da sempre.

Una vita su una linea: quella di terra, quella di tutti noi esseri umani; sulla linea di confine: tra la vita e la morte, dove ciò che ti può aiutare, e spesso salvare, è il sentimento: è a quello che miro.

Ho sempre creduto che le cose e gli eventi siano sempre prima di tutto elementi "neutri" e che siamo noi uomini ad attribuirgli poi un valore, dei parametri, dei giudizi e un po' di tempo fa ho sentito dire: "Siamo possibilità infinite"; ho unito questi due concetti alla visione dei 75min. di proiezione Blue, ed è risultata spontanea l'espressione artistica, al di fuori delle parole, che avrebbero potuto essere fraintese o forvianti: ho cercato di lasciare allo spettatore maggior libertà possibile, lasciando la discussione ai colori e alle emozioni, alle presenze e alle assenze.

La sequenza delle immagini è discontinua: sono voluta rimanere fedele al modo in cui affiorano alla mente i ricordi, i pensieri, i sogni, le idee; ciò che vedevo nella mente e avanti agli occhi quando raccontavo a qualcuno dell'incredibile e esperienza di fronte e nella quale mi sono trovata.

Oltre a ciò, il passo per raggiungere i movimenti di scena e i brani musicali, usati come colori e che ho spessissimo preferito alle parole, è stato breve: ho provato a "giocare" con la presenza e l'assenza degli oggetti, col loro valore simbolico, materiale e spirituale.

Nel lavorare, ho messo in discussione il "come" ho fatto le cose: una sorta di rispetto verso il duro lavoro fatto da Jarman: un lavoro fatto in un momento di passaggio, malato di A.I.D.S. e morto un anno dopo; un lavoro che m'è capitato in un momento della mia vita pessimo.

Ho visto "Blue" e lavorandoci sono riuscita a superare quel momento che per me equivaleva alla morte; ma morti non eravamo, perché stavamo creando, comunicando e lasciando un segno anche dentro, un segno di speranza, sicuramente un'esperienza.

Poi tutto è passato: ne rimane la storia di un passaggio, e così mi sono sentita di raccontarla.

Certo, a primo acchitto potrà sembrare un po' un mondo di cristallo, ma è così che spesso ti senti o sei quando hai un problema: don't worry bisogna fare i conti con l'esterno, con la vita, con la fortuna o caso, che "fa capitare il tuo nome fra quelli selezionati"... Con la responsabilità di vivere e, perché no, di lasciare un segno piacevole in mezzo a tante difficoltà che comunque regolano la nostra vita, di lasciare il ricordo di un possibile lieto fine: se lo si cerca e lo si desidera.

Nato come il parto di un mio rito, che è corrisposto al segno di un periodo della mia vita, spero possa diventare rito, o meglio, scongiuro comune: problemi? : "La vita nonostante la morte" ...Non significa risolvere già in parte il problema? Non significa già rimboccarsi le maniche o quantomeno essere ottimisti? A me, vedendo l'opera di Jarman, è capitato di provare questa sensazione, che mi ha aiutata a superare un periodo della mia vita che rappresentava la morte: col suo "Blue" mi ha aiutata a vedere la situazione da un altro punto di vista, mi ha aiutata a tirar fuori, in quel momento, il meglio di me. Spero che questo spettacolo possa aiutare, stimolare, incoraggiare altri che lo desiderino.

Nella relazione artistica parlo di "ciò che probabilmente Ionesco chiamerebbe sonno"...

Sono dell'idea che per potere, si deve volere, nel cuore, nella testa e nelle mani; poi ho preferito aggiungere tenacia, rispetto e sensibilità, e, più di tutti Freschezza nel sapersi fermare a riflettere, a vedere la realtà per quella che è e, la parte più difficile, fare pensieri giusti, quelli che ti aiutano, in qualsiasi modo: a me è successo con Jarman e con le "Tavole Emozionate per Blue"...